

Dopo la sconcertante decisione del procuratore Cinque di scarcerare i fascisti

CATANZARO RECLAMA FERME INDAGINI

Permangono gravissimi indizi sul « commando » di Strongoli

Indignazione fra la cittadinanza — Immediata la risposta dei partiti antifascisti — Manifesto comune di PCI, DC, PSI, PSIUP, PRI e PLI di fermo richiamo alla magistratura — Oggi il Consiglio regionale discuterà sull'attentato — La campagna di intimidazione del MSI contro gli investigatori



GENOVA — Fra i portuali genovesi si va stendendo l'iniziativa della raccolta di firme per la messa al bando del MSI

(Tel. Iefoto)

Dal nostro inviato

CATANZARO, 10.

«Le indagini continuano...». La parola d'ordine che gli investigatori ripetono sempre più malinconicamente e meno convinti cade nel vuoto delle frasi fatte, del dovere d'ufficio. Forse è ancora per l'effetto dello choc di ieri sera; ma è certo che la sconcertante decisione del procuratore della Repubblica — che ha fatto scarcerare i quattro missini di Strongoli senza neanche attendere lo scadere del fermo — sembra aver tagliato le gambe agli investigatori. bloccato ogni ulteriore accertamento, incanalato l'inchiesta verso un lento, ma fatale processo di archiviazione. Nessuno, in realtà, parla di ripartire da zero; anzi i poliziotti non fanno mistero di essere tuttora sicuri di aver seguito la pista giusta, di aver raccolto elementi assai validi. E d'altra parte lo stesso magistrato ha dovuto ammettere che gli indizi giustificavano ampiamente il fermo giudiziario dei quattro missini. Insomma, i fascisti sono tornati liberi, ma le ombre continuano a gravare sul « commando » di Strongoli.

Ma oggi è del magistrato che si parla: tutte le perplessità, tutti gli interrogativi sull'operato dei giudici di Catanzaro sono legittimati dal modo in cui si è giunti alla scarcerazione dei missini. E si avverte tra la gente lo stupore, l'indignazione, ma soprattutto la consapevolezza che tutti i nodi dovranno venire al pettine e che si dovrà dare battaglia per mettere in luce responsabilità, retroscena, connivenze. Immediata è stata anche la risposta dei partiti antifascisti: stamane si sono avuti incontri fra i rappresentanti del PCI, della DC, del PSI, del PSIUP, del PRI, del PLI; al termine è stato elaborato un manifesto, firmato da queste forze politiche, di fermo richiamo alla magistratura. In serata si sono avute altre riunioni fra i partiti per concordare una iniziativa unitaria antifascista, mentre alla sezione Gramsci si è svolta una assemblea straordinaria dei comunisti della città.

Domani, inoltre, si riunirà in seduta straordinaria il consiglio regionale con all'ordine del giorno l'attentato di Catanzaro. Questa decisa reazione antifascista ha ricacciato i missini — che ieri si erano rifugiati in vita per la prima volta dall'ombra Ma anche l'improvviso ritorno sullo « stile di Reggio » faceva parte di un piano di intimidazione di una massiccia presenza, di un clima « propiziatorio » per l'imminente decisione del magistrato. Bastano i fatti d'altra parte per dare il senso di quanto inquietanti sono gli interrogativi che pesano sulla scelta del Procuratore capo di Cinque.

Ecco a poche ore prima della scarcerazione viene diffuso un comunicato del MSI in cui con un linguaggio da codice penale si apre la straziante presenza, di un clima « propiziatorio » per l'imminente decisione del magistrato. Bastano i fatti d'altra parte per dare il senso di quanto inquietanti sono gli interrogativi che pesano sulla scelta del Procuratore capo di Cinque.

Denuncia contro i missini scarcerati

Un gruppo di giuristi democristiani presenta questa mattina una denuncia contro i quattro fascisti arrestati e scarcerati a Catanzaro per l'attentato di Giuseppe Malacarne per aver innescato al passato regime. Avrebbe dovuto essere il magistrato d'ufficio ad incrementare i quattro, ma poi che non l'ha fatto la denuncia è stata presentata da alcuni democristiani.

stuosità di una indagine fuorviata dalla politica e dal servilismo degli inquirenti sottmessi al sinistrismo imperante», si grida allo scandalo per « l'estrema gravità e falsità delle dichiarazioni dell'ispettore che conduce l'inchiesta » e si conclude annunciando che il MSI ha presentato una denuncia contro lo stesso funzionario di PS; b) diverse ore prima che il magistrato prendeva una decisione i fascisti annunciavano che i quattro di Strongoli saranno liberati, precisando anche l'ora; e inoltre, prima ancora che la polizia presenti un ulteriore rapporto con i nuovi elementi raccolti contro i missini, vengono organizzati dei « festeggiamenti » per la scarcerazione, come se il gioco fosse già fatto da tempo; c) benché il fermo giudiziario scada alle 10.45 del mattino successivo il dr. Cinque fa rimettere in libertà i quattro missini con 12 ore di anticipo, con una procedura assolutamente insolita e nonostante che la polizia abbia chiesto del tempo per poter fornire altri indizi.

Le considerazioni sulla sconcertante decisione del giudice sono fin troppo ovvie: la fretta con cui sono stati liberati i missini è indubbiamente un esempio senza precedenti in un paese dove si registrano centinaia di casi di innocenti in galera per mesi, in attesa che si concludano le indagini (ed è fin troppo facile un parallelo con gli attentati di Milano e Roma e con i 12 mesi che un indiziato, Enrico Bagnoli, ha passato in carcere prima di essere prosciolto).

Né si può prescindere da un quadro generale che vede un personaggio come Malacarne restare in libertà per sette mesi, prima che la magistratura di Reggio si decida ad addibitarli i reati che ha compiuto fino dal primo giorno; oppure, per restare a Catanzaro, che lasciano impuniti i fascisti che dalla sede della federazione missina, al momento dell'attentato, scagliavano pietre sulla folla e istigavano alla violenza.

Marcello Del Bosco

Mentre la città si risolveva gradatamente dal disordine

Reggio: il « Comitato d'azione » preannuncia nuove agitazioni

Convocato per domani un raduno davanti alla prefettura nonostante il decreto che vieta ogni manifestazione - il presidente della regione invita a isolare le forze eversive - Sabato si decide sul capoluogo

Le indagini puntano su un solo personaggio

Gadolla menti confermano le perizie

La stessa mano ha scritto tutte le lettere ricattatorie prima e dopo il falso rapimento

Dalla nostra redazione

GENOVA, 10. Siamo agli inizi di un'indagine che ha già prodotto un risultato: il falso rapimento del figlio della miliardaria Rosa Gadolla. In questi giorni il giudice istruttore Castellano sta per esaminare i risultati delle perizie ordinate all'Istituto di medicina legale e alla perizia calligrafica Sturlese.

Risultata ufficiosa: non corrisponde affatto a verità il racconto reso dal arapito Sergio Gadolla. Il ragazzo accompagna più volte i carabinieri sulle alture di Santo Stefano d'Avevo senza sapere indicare il punto dove sorgeva la tenda verde, dove sarebbe rimasto prigioniero per cinque giorni. Per forza non sapeva trovarla: la tenda verde non è mai esistita, o almeno, dentro la tenda il ragazzo non c'è mai stato. Nessuno certo gli fu mai appiccato alla bocca. Solo lui e nessun altro, adoperò il passamontagna che consegnò ai carabinieri, dichiarando che gli era stato calato in testa da uno dei banditi che prima lo aveva ucciso.

La perizia medico-legale era un poco scontata dalle nostre precedenti indiscrezioni. Essa ad ogni modo ha confermato che il racconto del rampollo della più ricca vedova di Genova nasconde qualche cosa che non è stato ancora chiarito nella vicenda dell'estorsione di 200 milioni di lire.

Il giallo assume invece le tinte da indagine alla Sherlock Holmes con la perizia calligrafica. La Sturlese ha stabilito che tutte le missive sottoscritte giunta a Rosa Gadolla con richieste di denaro, prima e dopo il rapimento di Sergio, sono state battute da una medesima persona sulla stessa macchina da scrivere. L'uso di determinati spazi bianchi, alcuni tipici errori di punteggiatura, gli a capo posti in una determinata maniera, hanno condotto la Sturlese persino a stabilire che l'autore delle missive ha un difetto fisico tipico di chi batte a macchina in quel determinato modo. Gli inquirenti non hanno voluto chiarire di che difetto fisico si tratti.

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 10. Il ritorno alla calma, al lavoro, alla normalità avvenuta finalmente ieri con evidente soddisfazione della stragrande maggioranza della popolazione, non è piaciuto, né piacerà mai a coloro che vogliono a tutti i costi mantenere in vita il clima di disordine e di tensione con il pretesto del capoluogo.

Ci riprovano dunque. Ci hanno anzi provato già ieri con un volantino ciclostilato del « comitato d'azione » in cui proclamavano la continuazione dello sciopero ad oltranza, ma la gente non li ha presi sul serio.

Ci hanno provato ancora stamattina, annunciando un « sit-in » di studenti in piazza Italia per chiedere la ripartita della scuola, che però sono state dichiarate riaperte già da diversi giorni dal provveditore, ad eccezione di quelle ancora occupate dalle forze di polizia (due elementari, quattro medie inferiori, e tre superiori). L'asserragliamento di un centinaio di ragazzi, è stato immediatamente sciolto dalla polizia senza dover ricorrere a mezzi spaventosi.

Falliti i primi due tentativi, i fomentatori di disordini hanno però deciso di provare nuovamente domani con un volantino intitolato di invettive anticommuniste, di istigazione contro magistratura, governo e polizia sollecitano la cittadinanza ad un appuntamento per domani mattina in piazza Italia — sulla quale si affacciano gli edifici della Prefettura, della Provincia e del Comune — pretendendo che il sindaco, Piero Battaglia, faccia un pubblico rapporto sugli accordi intercorsi a Roma tra le forze politiche in merito alla sistemazione degli organi della Regione calabrese, e poi si dimetta per protesta insieme con giunta e consiglieri comunali, provinciali e regionali.

Ci riprovano dunque. Ci hanno anzi provato già ieri con un volantino ciclostilato del « comitato d'azione » in cui proclamavano la continuazione dello sciopero ad oltranza, ma la gente non li ha presi sul serio.

Ci hanno provato ancora stamattina, annunciando un « sit-in » di studenti in piazza Italia per chiedere la ripartita della scuola, che però sono state dichiarate riaperte già da diversi giorni dal provveditore, ad eccezione di quelle ancora occupate dalle forze di polizia (due elementari, quattro medie inferiori, e tre superiori). L'asserragliamento di un centinaio di ragazzi, è stato immediatamente sciolto dalla polizia senza dover ricorrere a mezzi spaventosi.

Falliti i primi due tentativi, i fomentatori di disordini hanno però deciso di provare nuovamente domani con un volantino intitolato di invettive anticommuniste, di istigazione contro magistratura, governo e polizia sollecitano la cittadinanza ad un appuntamento per domani mattina in piazza Italia — sulla quale si affacciano gli edifici della Prefettura, della Provincia e del Comune — pretendendo che il sindaco, Piero Battaglia, faccia un pubblico rapporto sugli accordi intercorsi a Roma tra le forze politiche in merito alla sistemazione degli organi della Regione calabrese, e poi si dimetta per protesta insieme con giunta e consiglieri comunali, provinciali e regionali.

Una risoluzione dell'Ufficio politico e del C.R. siciliano

Il PCI chiede per la Sicilia un governo di emergenza democratica

Solo così si potrà uscire dalla paralisi legislativa, dal vuoto di potere esecutivo e si potrà andare alle elezioni generali in un clima di libertà e onestà - Prendere atto della fine del centro-sinistra

L'Ufficio Politico e il Comitato Regionale siciliano del PCI hanno preso in esame i più recenti sviluppi della situazione politica della Sicilia. La paralisi che la DC e gli altri partiti del centro-sinistra hanno imposto al funzionamento dell'Assemblea — con un prolungamento della crisi di governo giunto al di là di ogni limite di tollerabilità, e sviluppato attraverso ripetuti rinvii — costituisce un grave attentato alla vita democratica dell'Isola e del Mezzogiorno che favorisce oggettivamente le iniziative di forze eversive e reazionarie analoghe a quelle che hanno agito e agiscono ancora a Reggio Calabria.

Tale paralisi è in effetti l'espressione di una crisi più profonda e generale che investe in modo pericoloso le basi stesse e le prospettive dell'autonomia siciliana. La DC a Roma e a Palermo ne porta le principali responsabilità. Il rifiuto di prendere atto della fine del centro-sinistra aggrava oltre ogni misura la situazione. Nessun democratico può consentire questo stato di cose.

In queste condizioni, la soluzione più giusta per impedire un deterioramento ulteriore della situazione politica sarebbe lo scioglimento dell'Assemblea regionale e il ricorso anticipato alle elezioni. Questo avrebbe proposto i comunisti se le procedure previste dalla Costituzione non rendessero praticamente impossibile lo scioglimento anticipato dell'Assemblea siciliana. E' comunque indispensabile questa difficoltà, una iniziativa politica volta a superare positivamente l'attuale situazione, ferma restando la necessità di affidare la soluzione della crisi politica generale alla consultazione elettorale che avrà luogo entro la primavera.

L'Ufficio Politico e il Comitato Regionale siciliano del PCI ritengono che è ora di prendere atto che è ormai impossibile ricostituire il quadripartito il quale ha già dimostrato ampiamente di non saper risolvere i problemi aperti in Sicilia e di non riuscire nemmeno a sopravvivere. In pari tempo deve essere respinto decisamente il tentativo della DC di governare, alla vigilia delle elezioni, con un monocolore che significherebbe uno spostamento a destra della direzione politica in Sicilia ed il controllo di tutte le leve di potere durante la campagna elettorale da parte del partito democristiano.

Il problema immediato, urgente e includibile, per tutte le forze antifasciste ed autonomiste è dunque quello di dare alla Sicilia un governo elettorale di emergenza democratica il quale: 1) indichi subito le elezioni regionali per

la data più vicina consentita dallo Statuto; 2) garantisca elezioni oneste e libere, con il controllo permanente e organizzato dell'Assemblea sull'attività degli assessorati e degli Enti pubblici durante la campagna elettorale; 3) consenta al Parlamento siciliano di uscire dalla paralisi e di affrontare la discussione di leggi che le commissioni parlamentari hanno già in esame, e che riguardano la soluzione di gravi problemi delle masse lavoratrici siciliane: dalla riforma urbanistica a quella burocratica, dalle leggi per i contratti agrari a quelle per il riordino degli Enti pubblici regionali, a quelle per l'assistenza ai coltivatori diretti.

Tale governo — per la cui composizione i comunisti non pongono il problema di una loro partecipazione — può sorgere però solo come risultato di un accordo politico, senza discriminazione alcuna, tra le forze antifasciste, autonomistiche, e si richiamano alla Costituzione repubblicana.

Affannose trattative quadripartite a Roma

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10. Una ulteriore conferma della possibilità di rabberciare i cocci del centro sinistra siciliano ma, insieme, del rifiuto del quadripartito di prendere atto, è venuta da un ennesimo incontro tra i segretari regionali della DC, del PSI, del PSDI e del PRI svoltosi la notte scorsa a Roma mentre si compivano 70 giorni dalla apertura della crisi regionale.

L'incontro si è svolto in un nuovo ambiente delle trattative, dal momento che i socialdemocratici insistono nella pregiudiziale di un rimascolamento degli incarichi di governo.

Stupefante appare l'atteggiamento del PSI di fronte a questi nuovi sviluppi della crisi che confermano da un lato l'intendimento di insistere nella paralisi del Parlamento regionale, e, dall'altro, quello di creare una sorta di stato di necessità per la costituzione di un monocolore di « di emergenza ».

A 48 ore dalla riunione del Parlamento regionale, convocato per la sesta volta con all'ordine del giorno il presidente della Regione e della Giunta, i segretari regionali del centro sinistra reagiscono con affannose consultazioni con gli organi dirigenti dei rispettivi partiti.

E' in edicola



IL FASCISMO MINACCIA TUTTI

ABBIAMO ADDOSSO UNA CENTRALE ELETTRICA

SACRIFICI UMANI ALLA DEA KALI

Abbonatevi a Vie Nuove: riceverete in omaggio il volume « Come l'uomo divenne gigante »

Ennio Simone

g. m.